

L'artigianato tessile tra tradizione e trasformazione.

Studio storico di un caso: la Fondazione Le Costantine

di ELENA LAURENZI¹

1. Impresa e comunità

Tra i laboratori di artigianato tessile operativi in Salento, quello della Fondazione Le Costantine di Casamassella (Uggiano La Chiesa) rappresenta un modello peculiare e di grande valore per il patrimonio economico, storico, sociale e culturale del territorio. Uno dei suoi punti di forza è la combinazione creativa di tradizione, innovazione ed eccellenza. La lavorazione avviene secondo metodi antichi, con telai di legno a quattro licci, e le rifiniture sono eseguite rigorosamente a mano. Ma la sperimentazione è audace sia nella scelta dei materiali sia nell'ideazione dei prodotti, la cui collezione si rinnova ad ogni stagione e offre, oltre ai tappeti, arazzi e coperte tessute *a pinto* o *a fiocco* secondo la tradizione, manufatti innovativi, quali: sciarpe e stole in cashmere, lino e seta; borse, accessori, bigiotteria. L'eccellenza di questo artigianato artistico ha conquistato una posizione preminente nel mercato del lusso; i suoi prodotti sono stati esposti in contesti prestigiosi come la Mostra dell'Artigianato di Palazzo Orsini a Firenze e hanno guadagnato le copertine di riviste quotate nel settore, come *Ville e casali*.

Un motivo tutt'altro che marginale dell'originalità di questa iniziativa imprenditoriale è che essa si sviluppa in un contesto votato, per statuto, anche alla cura dell'ambiente e al sostegno

¹ Ricercatrice in Storia delle Dottrine Politiche.

dei soggetti svantaggiati, e che le azioni intraprese nelle diverse direzioni vengono coniugate senza soluzione di continuità nella direzione del turismo sostenibile. La Fondazione pratica l'agricoltura biodinamica, certificando i suoi prodotti con il marchio *Demeter*; ed essendosi accreditata presso la Regione Puglia come Centro Servizi Formativi, organizza corsi per giovani a rischio di abbandono scolastico, avendo come bacino di utenza principalmente minori rifugiati. L'azione formativa viene interpretata in un senso ampio che eccede la professionalizzazione strettamente intesa: si esplicita in forme di accudimento spontaneo da parte dell'insieme degli operatori, nel sostegno psico-fisico da parte del personale specializzato e nell'accompagnamento al lavoro che insegnanti e tutor svolgono in intesa con le comunità di accoglienza e attraverso una fitta rete di rapporti con gli imprenditori e le strutture ricettive del territorio. L'intersecarsi di queste diverse vocazioni, coltivate in virtuosa sinergia, dà vita a un'esperienza innovativa di "economia di comunità", le cui caratteristiche trascendono il modello dell'economia sociale e solidale, perché si fondano su una pluralità di vincoli (professionali, culturali, familiari, amicali) che collegano i soggetti e ne determinano l'impegno – mai rigidamente definito dal ruolo – per la buona riuscita dell'impresa ampiamente condivisa.

2. Il lascito

La memoria delle origini non è estranea alla coesione di questa piccola ma effervescente comunità. Il punto di congiunzione tra presente e passato si incardina nei lasciti testamentari di due discendenti della famiglia de Viti de Marco: Giulia Starace e Lucia de Viti de Marco. Le loro disposizioni, dettate a metà degli anni '80, delineano gli obiettivi e il carattere della Fondazione cui assieme vollero dar vita, ispirandosi agli ideali steineriani e montessoriani in materia di cura e di educazione, nonché a una visione del lavoro artigianale inteso come strumento di promozione della cittadinanza, risorsa economica e

alternativa all'industrialismo e alla «robotizzazione degli animi». Così recita lo Statuto stilato e firmato da Giulia Starace nel 1982:

Il Centro si propone quale modello l'agricoltura biodinamica e biologica nella convinzione che coltivare la terra secondo principi e metodi naturali favorisce e alimenta l'armonico sviluppo fisico e spirituale dell'uomo, ed il ripristino delle attività artigianali ispirate a metodi tradizionali, volendosi riportare l'interesse ed il piacere per l'opera intesa quale fattore di promozione umana. Parallelamente è prevista l'attività didattica che si adegui a questi principi e segua l'individuo fin dalla prima infanzia. [...] La Fondazione infatti si ispira ad un ideale di umanità integra e sana sia sul piano fisico che su quello morale e spirituale ed il Centro dovrà costituire una sorgente di benessere e di elevazione per gli abitanti del territorio e incoraggiare i giovani a rimanere nel loro paese di origine con dignità e serenità.

L'indagine storica che si sta conducendo, anche grazie al recupero di un prezioso materiale d'archivio, permette di ricostruire i fili della trasmissione che collegano questo progetto all'opera intrapresa, agli inizi del secolo XX, da Carolina de Viti de Marco e Harriett Lathrop Dunham (nota in Italia come Etta de Viti de Marco), rispettivamente, sorella e sposa del noto economista Antonio e madri delle due già citate fondatrici. Il laboratorio di tessitura attualmente attivo nella Fondazione ha un precedente nella Scuola di Casamassella, creata nel 1901 da Carolina de Viti de Marco, coadiuvata dalla cognata e finalizzata alla formazione professionale delle donne salentine nel settore dell'artigianato tessile. Si trattò di un'esperienza assai innovativa rispetto alla tessitura casalinga più comunemente praticata in Salento, dove l'arte tessile non ebbe lo sviluppo industriale e imprenditoriale che aveva avuto in altre regioni italiane; veniva infatti praticata in ambito domestico, era prevalentemente limitata al soddisfacimento dei bisogni familiari o alle commissioni malpagate di mercanti e intermediari e, anche quando vennero aperti laboratori con lavoranti esterni, la produzione si limitava per lo più ai tessuti e ai modelli consueti.

Carolina de Viti De Marco intuì invece la possibilità di intraprendere la produzione di pizzi, trine e merletti secondo i “punti antichi” di tradizione rinascimentale e barocca, che ella stessa studiava visitando musei e collezioni private. Grazie ad Etta de Viti de Marco, figura di spicco del movimento emancipazionista e del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, la scuola entrò a far parte delle Industrie Femminili Italiane (IFI): un’iniziativa di respiro internazionale, che riuniva in forma cooperativa oltre cento imprese, laboratori e scuole e aveva lo scopo di coltivare e raffinare l’abilità artigianale femminile adattandone i prodotti al gusto che si andava affermando attraverso il movimento dell’*Ars and Craft*, e di promuoverli sul mercato, sottraendo così le lavoranti a forme brutali di sfruttamento e rendendole partecipi come azioniste degli utili della cooperativa. Tramite le IFI, la scuola di Casamassella partecipò con i propri manufatti a diverse Esposizioni Universali acquisendo notorietà a tal punto che nel 1910 la pacifista inglese Emily Hobhouse, – soprannominata “la Ghandi del Sudafrica” per il suo impegno contro le guerre boere – si recò a Roma con l’obiettivo di esportare in Sudafrica il modello delle IFI e ne ripartì con al seguito Lucia Starace, figlia maggiore di Carolina, la quale a diciotto anni impiantò nell’Orange Free State la prima scuola di merletto sudafricana. Al suo ritorno, Lucia aprì a Casamassella un proprio laboratorio di tessitura molto frequentato, in cui sperimentava numerose innovazioni: dalla struttura del telaio che ella stessa modificava per renderlo più consono ai disegni in produzione, ai disegni stessi che componeva di suo pugno, alla colorazione dei filati. Da Lucia Starace e da Carolina De Viti De Marco appresero a tessere molte donne salentine, comprese future imprenditrici, quali le note sorelle Solazzo di Surano.

3. Dal passato al futuro

Le IFI non furono solo «un vigoroso strumento di economia commerciale». L’iniziativa corrispondeva a una pratica di

solidarietà tra donne che Amelia Rosselli ebbe a definire «femminismo pratico», e i cui obiettivi erano individuati nella conquista della piena cittadinanza femminile attraverso il lavoro. Si affermava altresì il valore del lavoro artigianale in contrapposizione al modello fordista e post-fordista, di cui veniva denunciato l'effetto di alienazione e di sradicamento; e si prefigurava lo Stato sociale, maturando il passaggio dalla beneficenza a una forma evoluta di assistenza votata alla promozione di autonomia sociale e di soggettività politica.

Giulia Starace e Lucia de Viti de Marco ereditarono dalle figure materne questo bagaglio ideale e lo coniugarono con elementi nuovi: una concezione olistica della cura e un'acuta quanto inusuale sensibilità per le tematiche ecologiche e per il rispetto della terra – in anni in cui le campagne venivano abbandonate – intesa sia come medio ambiente, sia come *humus* culturale che sostiene il radicamento e il nutrimento della persona. Questo fu l'ideale che animò la costituzione di una piccola comunità steineriana cui assieme dettero vita nella villa Pecorella di Fregene, proprietà di Lucia. La villa ospitò, nel corso degli anni '50 e '60, oltre venti ragazzi poliomielitici che vennero curati con metodi avveniristici e rimedi rigorosamente omeopatici, fatti studiare e seguiti da cure amorevoli. Anche in questo caso, l'iniziativa locale e particolare assunse un respiro internazionale e pubblico, nutrendosi delle conoscenze e dei rapporti che le protagoniste intessevano con gli ambienti della pedagogia montessoriana e steineriana. Quest'ultima venne guardata con particolare attenzione per la sua visione non mortificante dell'handicap, che richiede al pedagogo di poter svelare il mistero di «individualità meravigliose e particolari» quali possono celarsi dietro lo specchio di un deficit corporeo o mentale, attraverso un metodo creativo ed artistico. La consapevolezza da parte delle fondatrici della dimensione politica e culturale della loro missione traspare nello scambio epistolare che entrambe intrattennero con personalità eminenti della medicina, della pedagogia e della politica, con l'obiettivo di mettere a punto e garantire continuità al progetto che a lungo accarezzarono.

La Fondazione Le Costantine nasce da quel loro disegno: non ne è una pedissequa e ortodossa esecuzione, ma una libera interpretazione in cui la tradizione è l'elemento ispiratore del cambiamento, e il passato rischiarava la comprensione del presente e nutre l'immaginazione e l'azione politica volta al futuro. Preservare la memoria delle origini non serve solo ad alimentare il sentimento di comunità che è alla base della vita della Fondazione; permette altresì di attingere a un serbatoio di idee e buone pratiche preziose per contrastare gli effetti distruttivi del modello neo-liberista e promuovere un altro modello di sviluppo del territorio.

Bibliografia

- AAVV *Le industrie femminili italiane*, Pilade Rocco, Milano 1906.
- ALESSANDRI G., *Carolina Starace e l'arte del ricamo*, «Tempo d'oggi» II (21), 1974.
- BUTTAFUOCO A., *La filantropia come politica. Esperienze dell'emancipazionismo italiano nel Novecento*, in FERRANTE L., PALAZZI M., POMATA G. (a cura di), *Ragnatele di rapporti: Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg e Sellier, Torino 1988.
- CAMPA M. L., LABILE M., TRONTO A., *La donna nell'industria manifatturiera del Salento leccese e, in particolare, nel settore tessile-abbigliamento*, http://www.womanway.eu/studies/studies_it.htm.
- CHIRILLI E., *Tuzzo. Preistoria e protostoria di Antonio De Viti De Marco*, Cacucci Editore, Bari 2010.
- DE VITI DE MARCO E., *Assistenza e previdenza*, «Vita femminile italiana», anno III, fasc. 3, giugno 1908.
- DE VITI DE MARCO L., *Testamento spirituale*, s.d., <http://www.lecostantine.eu/testamento-spirituale-di-lucia-de-viti-de-marco>.
- GORI C., *Crisalidi. Emancipazioniste liberali in età giolittiana*, Franco Angeli, Milano 2010.
- GUIDI L., *Maestre e imprenditrici nell'industria manifatturiera meridionale dell'Ottocento*, in P. NAVA (a cura di), *Operaie, serve, maestre, impiegate*, Rosenberg & Sellier, Torino 1992, pp. 166-77.
- HOLTZAPFEL W., *Bambini bisognosi di cure dell'anima. Sulla pedagogia curativa di Rudolf Steiner*, Ed. Il capitello del sole, Milano 1986.
- LAMBERINI D. (a cura di), *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, Nardini, Firenze 2006.
- LAURENZI E., *Dal passato al futuro. La trasmissione del progetto politico attraverso una genealogia femminile nella prima metà del secolo XX*, «Historia Magistra» anno IX, n. 23, 2017, pp. 100-116.
- “La collaborazione tra Carolina ed Etta si nutre degli ideali del ‘femminismo pratico’”, in BASSO, R., *Salentine. Regine, sante, nobili, borghesi e popolane Una terra, cento storie*. p. 98-101, Grifo, Lecce 2017.

- LONGOBARDI F., *Fibra e tessuto come trama dell'arte. Made in Loco. I centri del Salento tra arte del tessuto e fiber art*, in in AAVV, *Fiber Art Made in loco. Residenze d'artista in Puglia*, Mario Adda Editore, Bari 2015, pp. 68-71.
- MANCINI C., *La Fondazione "Le Costantine". Assistenza, educazione, attenzione per il territorio*, in AAVV, *Fiber Art Made in loco. Residenze d'artista in Puglia*, Mario Adda Editore, Bari 2015, pp. 41-66.
- MANCINI R., *Trasformare l'economia. Fonti culturali, modelli alternativi, prospettive politiche*, Franco Angeli, Milano 2014.
- MONTE A., PRESICCE M. G., *L'arte della tessitura nel Salento*, Crace, Narni 2010.
- MOSCA M. (a cura di), *Antonio de Viti de Marco. Una storia degna di memoria*, Bruno Mondadori, Milano 2011.
- PIERONI BORTOLOTTI F., *Alle origini del movimento femminile in Italia*, Einaudi, Torino 1975.
- ROSSELLI A., *Le industrie femminili Italiane*, «Unione Femminile», anno V, gennaio 1905, pp. 9-10.
- *Femminismo pratico e femminismo teorico*, «Vita femminile italiana», Anno 1, Fasc. 3, (gennaio 1907), pp. 16-20.
- STARACE G., *Atto costitutivo della Fondazione*, Archivio Le Costantine, 1982. <http://www.lecostantine.eu/primo-atto-costitutivo-della-fondazione-con-firma-di-giulia-starace>.
- TARICONE, F., *L'associazionismo femminile italiano dall'Unità al fascismo*, Unicopli, Milano 1996.